

L'esplosivo sventrò la stazione ferroviaria di Atocha, furono oltre 1800 i feriti

Tra le figure principali il marocchino Belhadj ritenuto il portavoce di Al Qaeda in Europa

11 Marzo, la Spagna in cerca di giustizia

Iniziato il processo a Madrid. In 29 alla sbarra per gli attentati che costarono la vita a 191 persone
Rabei, l'ideologo, respinge le accuse. Dopo tre anni, i Popolari ancora insistono con la tesi Eta

di Franco Mimmi / Madrid

I MORTI FURONO 191, 1.824 i feriti: è stato uno degli attentati più sanguinosi nella storia del terrorismo, ebbe luogo l'11 marzo del 2004 a Madrid, nella stazione ferroviaria di Atocha, e ieri, dopo quasi tre anni di indagini, ha avuto inizio il processo che vede

imputate 29 persone di cui 20 arabi, di religione islamica e prossimi ad Al Qaeda, e nove spagnoli accusati di avere fornito l'esplosivo. Le figure principali sono quella dell'egiziano Rabei Osman El Sayed Ahmed, che sarebbe stato l'ideologo e l'organizzatore dell'attentato (fu arrestato a Milano in seguito a una intercettazione telefonica, e già è stato condannato in Italia per attività terroristiche); quella del marocchino Youssef Belhadj, accusato di essere il portavoce di Al Qaeda in Europa e di avere rivendicato gli attentati in suo nome; e quella di Hassan El Haski, ritenuto il dirigente in Europa del Gruppo islamico combattente, il braccio marocchino di Al Qaeda. Ieri Rabei ha negato qualsiasi responsabilità negli attentati: «Con tutto il rispetto» ha detto in aula, «non riconosco alcuna delle accuse che mi sono mosse e non risponderò a nessuna domanda».

Ma quello che dovrebbe essere solo un processo penale, destinato ad appurare la trama della strage e le responsabilità degli accusati, si è trasformato in un processo politico. Nei giorni successivi alla strage - si era alla vigilia delle elezioni - il Partito popolare spudoratamente all'opinione pubblica per attribuire la responsabilità dell'attentato ai terroristi baschi dell'Eta, perché il presidente José María Aznar era stato uno dei massimi fautori dell'invasione dell'Iraq e temeva che l'attentato islamista pregiudicasse il suo successo elettorale. E infatti perdette le elezioni, ma a pregiudicarlo fu soprattutto l'evidenza delle sue menzogne. Ciononostante, da allora il Pp - con l'aiuto della radio della Conferenza episcopale e di alcuni giornali (come El Mundo, controllato dalla Rizzoli) - non ha fatto che ribadire la sua tesi, e ancora ieri l'avvocato della Associazione delle Vittime del Terrorismo, in realtà affine al Pp, ha chiesto a Rabei Osman se ebbe la «collaborazione di un altro gruppo terrorista». Ma è di tutt'altro parere Pilar Manjón, presidentessa della Associazione 11-M, che nella strage di Atocha perse un figlio di 20 anni.

Smentita da tutte le indagini, la tesi del Pp - secondo la quale il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero avrebbe nascosto elementi dell'indagine che provavano la collusione tra Eta e Al Qaeda - appare tanto più speciosa se si pensa che l'attentato avvenne quando al potere era Aznar, e suo il controllo del ministero dell'Interno. E gli elementi a sostegno che i media

Rabei fu arrestato a Milano in seguito ad una intercettazione telefonica

Il processo per gli attentati di Madrid

Iniziato a Madrid il processo per gli attentati contro i treni nei quali, poco meno di tre anni fa, l'11 marzo del 2004, rimasero uccise 191 persone e 1.824 restarono ferite

- 29 gli imputati alla sbarra
- 15 dei quali marocchini
- 270.885 gli anni di carcere che chiederà la pubblica accusa

Accusati di aver ideato gli attentati

Rabei
Ousmane Sayed
Ahmed "l'Egiziano"
Youssef Belhadj
(Marocco)
Hassan el'Haski
(Marocco)

Foto: Associated Press

Accusati di essere gli esecutori materiali

Jamal Zougam
(Marocco)
Basel Ghalayoun (Siria)
Abdelmajid Bouchar
(Marocco)

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

poi, in una telefonata intercettata, ha detto ai suoi genitori: «Se El Mundo mi paga, gli racconto anche la guerra civile». Le indagini, iniziate sotto il governo del Pp e proseguite con quello del Psoc, hanno tracciato un disegno preciso degli avvenimenti. È scontato, per esempio, che gli imputati spagnoli rubarono l'esplosivo in una miniera asturiana e lo vendettero a Jamal Ahmidan detto El Chino (che poi, con altri sei terroristi, si sarebbe suicidato quando la polizia asediava l'appartamento in cui si erano nascosti). È pure certo che alcune

rivendicazioni dell'attentato furono fatte da alcuni dei terroristi poi suicidi. E ancora: impronte digitali e tracce biologiche di almeno dieci degli imputati sono state trovate in vari scenari del delitto, come le auto che trasportarono gli esplosivi, l'appartamento in cui furono fabbricate le bombe, l'appartamento del suicidio.

È ovvio, tuttavia, che in un caso tanto complesso restano aperte delle incognite, e che sarà un giudizio tutt'altro che facile. Passeranno davanti ai giudici 650 testimoni, non solo per provare i fatti e la colpevolezza degli imputati (che nella quasi totalità, a partire da Rabei Osman, si dichiarano estranei ai fatti) ma anche per sostenere, in alcuni casi, teorie e speculazioni. Sono, ha scritto il quotidiano El País, «teorie e speculazioni che condensano uno scontro civile e politico senza precedenti in tempi di pace e di normalità democratica». Sullo sfondo, la tenebrosa figura di un Aznar che ancora detta la linea del suo partito e non esita, pur di recuperare il potere, a forzare le norme della normalità democratica. Pochi giorni fa ammise di essere convinto, ora, che nel 2003 l'Iraq non disponeva di armi di distruzione di massa, ma evidentemente non è ancora pronto ad ammettere che le sue menzogne possono essere state la causa della sua sconfitta elettorale.



Gli imputati al processo per gli attentati di Madrid. Foto di Juanjo Martin/Reuters

Croazia

Il premier Sanader critica la Ue

«Unilaterali e inaccettabili». Il premier croato Ivo Sanader, che nei giorni scorsi era sembrato voler prendere le distanze dalle accuse del presidente Mesic a Giorgio Napolitano, ieri si è schierato al suo fianco respingendo le critiche della Commissione europea. «Non potevamo non dire chiaramente che

sono inaccettabili le tesi sul piano annessionistico slavo, sulla pulizia etnica, sui barbarismi», ha detto Sanader. Ma tra Italia-Croazia ora si prova a ricucire. Per Zagabria, la posta in gioco è molto alta. Nel calendario dell'allargamento, potrebbe infatti essere proprio la Croazia il prossimo paese ad aderire all'Ue: probabilmente entro il 2010. Il governo croato punta anzi

al 2009. Zagabria sta ora preparando «una nota con una informazione completa» destinata alla Commissione Ue. «Non c'è nessun raffreddamento dei rapporti da parte dell'Italia», ha detto ieri D'Alena aggiungendo che si sta lavorando per fare chiarezza. «Ci aspettiamo che la Croazia dia atto al presidente Napolitano che non è né razzista né tanto meno revanscista».

Germania, editore negazionista condannato a 5 anni

Il massimo della pena per Ernst Zündel, noto per pubblicazioni antisemite. «Pericoloso agitatore»

di Gherardo Ugolini / Berlino

DOPO IL CASO DI DAVID IRVING, arrestato nel febbraio del 2006 in Austria per apologia del nazismo, un altro negazionista eccellente è stato condannato al

carcere. Questa volta si tratta del tedesco Ernst Zündel, 67 anni, conosciuto come uno dei più importanti editori di pubblicazioni antisemite e neozioniste del mondo. Contro di lui è scattato l'articolo 130 del codice penale tedesco, quella norma che in Germania prevede una punizione fino ad un massimo di cinque anni di carcere per il reato di negazione dell'Olocausto e di incitamento all'odio razziale. E la sentenza pro-

nunciata ieri dal tribunale di Mannheim contro Zündel, a conclusione di un processo durato un anno, sancisce precisamente il massimo della pena. Si tratta dunque di una sentenza paradigmatica, che certamente farà discutere, tanto più che cade proprio mentre il governo tedesco preme per estendere in tutto il territorio UE la propria normativa in fatto di antisemitismo e apologia del nazismo.

Il processo di Mannheim è stato caratterizzato nei mesi scorsi da varie polemiche ed episodi di contestazione da parte di simpatizzanti neozionisti mescolati tra il pubblico. Applausi diretti all'imputato e slogan gridati all'improvviso hanno costretto il giudice a interrompere più volte i lavori. Ma la provocazione più clamorosa è stata quella messa in atto da un'avvocata della difesa la quale, dopo esser stata allontanata dall'aula, per tutta risposta ha inviato alla corte una lettera di protesta che si conclude con le parole "Heil Hitler!". Prima che fosse resa nota la sentenza, Zündel stesso ha preso la parola in tribunale esibendosi in uno show propagandistico ad effetto. Senza fare il minimo accenno alle accuse mossegli l'imputato ha sostenuto la necessità di istituire una commissione indipendente con l'incarico di indagare sulla veridicità dell'Olocausto e sul numero effettivo degli ebrei assassinati durante la dittatura hitleriana.

Ma chi è questo Ernst Zündel e come ha fatto a diventare una figura simbolo del negazionismo internazionale? Nato nel 1939, alla vigilia della guerra, in un paesino della Foresta Nera da una famiglia di origini ebraiche, Zündel a 19 anni è emigrato in Canada per sottrarsi al servizio militare. Lì ha avuto inizio la sua militanza nei movimenti della destra radicale ed anche la sua attività di pubblicista (talora coperta con lo pseudonimo di Christof Friedrich) all'insegna del revisionismo e del negazionismo. È sufficiente citare un paio di titoli per capire come i suoi scritti trasudino di delirio antisemita e di filonazismo: il suo libro più noto si intitola L'Hitler che amavamo e perché lo amavamo. Un altro opuscolo, che ha conosciuto grande fortuna tra quanti negano l'esistenza delle camere a gas, suona Ci sono stati davvero sei milioni di morti? E la risposta sottintesa è chiaramente negativa. Oltre ad aver fondato una propria casa editrice (la Samisdat PUBLISHER) Zündel si è servito an-

che di radio e Tv per diffondere il proprio credo negazionista. Nel 1994 ha aperto un sito Internet che subito si è imposto come punto di riferimento ideologico per la galassia dei gruppuscoli neozionisti di tutto il mondo. Tra le tesi più strampalate divulgate nel sito vi è quella secondo cui gli ufo sarebbero armi segrete dei nazisti, custodite in una base top secret in Antartide in attesa di entrare in azione al momento opportuno. Arrestato nel 2003 in Canada, Zündel è stato quindi estradato in Germania, dove da tempo era stato disposto un mandato d'arresto nei suoi confronti. Un primo procedimento giudiziario nel 2005 era stato interrotto dopo pochi mesi. Ieri la sentenza del tribunale di Mannheim che lo bolla come "pericoloso agitatore" e lo manda dietro le sbarre.

che di radio e Tv per diffondere il proprio credo negazionista. Nel 1994 ha aperto un sito Internet che subito si è imposto come punto di riferimento ideologico per la galassia dei gruppuscoli neozionisti di tutto il mondo. Tra le tesi più strampalate divulgate nel sito vi è quella secondo cui gli ufo sarebbero armi segrete dei nazisti, custodite in una base top secret in Antartide in attesa di entrare in azione al momento opportuno. Arrestato nel 2003 in Canada, Zündel è stato quindi estradato in Germania, dove da tempo era stato disposto un mandato d'arresto nei suoi confronti. Un primo procedimento giudiziario nel 2005 era stato interrotto dopo pochi mesi. Ieri la sentenza del tribunale di Mannheim che lo bolla come "pericoloso agitatore" e lo manda dietro le sbarre.

che di radio e Tv per diffondere il proprio credo negazionista. Nel 1994 ha aperto un sito Internet che subito si è imposto come punto di riferimento ideologico per la galassia dei gruppuscoli neozionisti di tutto il mondo. Tra le tesi più strampalate divulgate nel sito vi è quella secondo cui gli ufo sarebbero armi segrete dei nazisti, custodite in una base top secret in Antartide in attesa di entrare in azione al momento opportuno. Arrestato nel 2003 in Canada, Zündel è stato quindi estradato in Germania, dove da tempo era stato disposto un mandato d'arresto nei suoi confronti. Un primo procedimento giudiziario nel 2005 era stato interrotto dopo pochi mesi. Ieri la sentenza del tribunale di Mannheim che lo bolla come "pericoloso agitatore" e lo manda dietro le sbarre.

GAZA

Dimissioni e nuovo incarico per Haniyeh

Regge per ora, malgrado qualche strappo, il patto siglato della Mecca con il quale il presidente dell'Anp Abu Mazen, leader del Fatah, e il capo in esilio di Hamas Khaled Meshal si sono impegnati a formare un governo di unità nazionale ed a impedire una guerra civile. Il premier uscente di Hamas Ismail Haniyeh ha consegnato ieri sera a Gaza le dimissioni del governo islamico al rais, che lo ha immediatamente incaricato di formare il nuovo governo di unità. Abu Mazen e Haniyeh sono riusciti a superare una crisi dell'ultimo minuto provocata da nuove esigenze di Hamas, che minacciava di fare deragliare il percorso verso il governo di unità.

«Alò Presidente», Chavez diventa conduttore e occupa radio e tv

È partita ieri sera la nuova trasmissione del leader venezuelano: cinque giorni su sette per 90 minuti parlerà del suo programma «Patria, socialismo o morte»

di Leonardo Sacchetti

«Patria, socialismo o morte» da ieri è un format televisivo in Venezuela, alla faccia delle polemiche anche latinoamericane su reality show e invadenza dei media. Con un atto quasi scontato, il presidente Hugo Chavez ha infatti messo a segno due colpi da 90 nel settore venezuelano delle telecomunicazioni: la semi-nazionalizzazione della società telefonica Cantv e la messa in onda, cinque giorni a settimana (dal lunedì al venerdì) del suo programma "Alò Presidente", già successo radiofonico, con dirette da 8 ore e più. Il format di "Alò Presidente" è

semplice. Un solo protagonista (Chavez) e un solo tema, seppur sfaccettato: "Patria, socialismo o morte", appunto. Il programma - fanno sapere dalla tv statale, Venezuela de Televisión - sarà una novità, dal punto di vista tecnico ed estetico, conservando i soliti elementi pedagogici e dinamici. Sarà come un tg ma con notizie in esclusiva". Un format di successo, dunque, visto che le notizie le darà lo stesso Presidente. Da ieri sera, tutti i giovedì in tv e gli altri giorni "solo" in radio. "Ma mi riservo di pensare a trasmissioni speciali anche per il sabato e la domenica", ha confessa-

to Chavez. Certo, il Presidente venezuelano sarà costretto ad accorciare la durata della nuova trasmissione. Dalle otto ore sfiorate appena un anno fa, in onda sulla tv andranno pillole da 90 minuti. Una riduzione che dovrebbe arginare la straripante dialettica di Chavez, pari a quella di Fidel Castro. Ma certamente nessun direttore di rete oserà fargli un cenno per interrompere il suo comizio cattolico e mandare la pubblicità. Se la notizia del nuovo orario tv di «Alò Presidente» ha diviso i venezuelani tra entusiasti e spaventati, l'acquisto del pacchetto di maggioranza di Cantv (per un esborso pubblico di 572milioni

di dollari) ha fatto felice la società venditrice, la statunitense Verizon. Il diavolo e l'acqua santa, uniti nel segno del dollaro. I vertici della Cantv si sono dimessi, in attesa che il nuovo proprietario presenti i propri piani per lo sviluppo della telefonia e di Internet in Venezuela. Eppure l'anno scorso, il magnate messicano della tv, Carlos Slim (tra i cinque uomini più ricchi del mondo) si vide rifiutare un'offerta di oltre 600milioni di dollari dalla Verizon. Come dire: per la società Usa, dire no a un concorrente è stato più facile che dire no a Chavez. Con queste due mosse, Chavez ha fatto capire fin dove vuol por-

lare la nuova politica di nazionalizzazione varata dal Parlamento poche settimane fa, affidando pieni poteri al Presidente. «Con l'acquisto di Cantv - ha detto Jesse Chacón, ministro delle Telecomunicazioni di Caracas -, inizia il processo di nazionalizzazione delle imprese maggiormente strategiche del Paese». Tale piano, varato a gennaio e forte del costante aumento del prezzo del petrolio (di cui il Venezuela è il quinto produttore mondiale), ha già prodotto anche l'acquisto dei pacchetti di maggioranza di altre aziende. Come la Electricidad de Caracas, la più grande azienda di fornitura d'elettricità della capitale ve-

nezuelana. E anche in questo caso, l'azionista che ha venduto per 900milioni di dollari la propria parte al Presidente di Chavez, è un'impresa statunitense (il colosso Aes). Ma la cavalcata alla nazionalizzazione del Venezuela pare non conoscere pause. Con la giustificazione di proteggere i diritti dei lavoratori (e non solo gli interessi mediatici e tecnologici del socialismo di Caracas), Chavez ha già individuato il prossimo obiettivo: i supermercati. Infatti, il governo venezuelano ha minacciato di nazionalizzare tutti i negozi di alimentari accusati di gonfiare i prezzi della merce oltre i tetti fissati dal calmiere nazionale.